

Cultura

MOSTRA, FOTOGRAFICA ALL'«OSSERVATORIO» DI MILANO

Con una mostra di fotografi italiani e stranieri fino al 12 marzo, la Fondazione Prada ha inaugurato l'«Osservatorio» dedicato alla fotografia: 800 metri quadrati nei piani alti della Galleria Vittorio Emanuele.

Personaggio E' morto il giorno di Natale: aveva 83 anni e tante storie ancora da raccontare

Gianni Croci, la scrittura come verità

Davide Barilli

È morto a 83 anni il giorno di Natale, Gianni Croci. In un giorno di festa. Come in uno dei suoi racconti, giocati - spesso - sulle coincidenze amare della vita. Anche sua moglie, Pierina Ferla, la fisioterapista dei poveri, se ne era andata in un giorno non casuale: a Capodanno del 2014. Una donna eccezionale che ogni anno partiva per il Bangladesh dove curava 60 bimbi al giorno. Gianni, invece, figlio di borgo del Naviglio, restava qui fra le sue radici in-

vecchiate. A rovistare storie e memorie da mettere in pagina, con semplicità, fedele al precetto cechoviano del narratore che sa quello che vuole perché sa dove cercarlo. Era uno scrittore vero. Senza fronzoli letterari. Un narratore d'istinto calibrato, capace di muoversi fra cose, luoghi e persone conosciuti intimamente, ciatrici parmigiane che diventano sentimenti e situazioni connotate a un clima di scrittura tutto suo. Per anni ci ha regalato le sue storie per la rubrica «I racconti della domenica». E una buona parte dei suoi testi sono finiti

dentro ai libri che ha pubblicato, quasi sempre con la vicinanza di Guido Conti. Come nella raccolta «Racconti, la vita» edito da Libreria Ticinum editore di Voghera uscito quest'estate. Oltre che nelle antologie «Racconti Parmigiani» (Mup 2003) e «Parma Noir» (2004), Croci ha pubblicato le raccolte «L'aprile del '44 e altre storie» (Pisa 2006) e «Voci dal borgo» (Mattioli 1885). E poi «Il compagno Raffia e altri racconti» (Mattioli 2011). Sempre con lo stesso editore di Fidenza è uscito nel 2013 il romanzo «Adriana». Croci aveva trovato nella «Gazzetta di

Parma» la sua palestra ideale fin dagli anni settanta, quando cominciò a pubblicare i suoi primi racconti. Raccolti in volume ricostruiscono un importante tassello nell'opera di questo scrittore. Utile a comprendere la sua poetica: fedele agli incroci e alle sfumature del'esistenza, cogliendo sempre un fondo di umanità che va ben oltre la provincia. «La scrittura di Gianni - ha scritto Conti - scava nella realtà, cerca la realtà e mentre la salva, ci restituisce una verità che tocca tutti noi nel profondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore Gianni Croci è morto il giorno di Natale: aveva 83 anni.

Letteratura Un monumentale profilo critico ricco di notizie biografiche

Ungaretti, abisso della parola

Carlo Ossola vede nel poeta un autore tra i più significativi della cultura europea: un grande spirito sulla linea di Shakespeare, Pascal, Gongora, Bergson e De Chirico

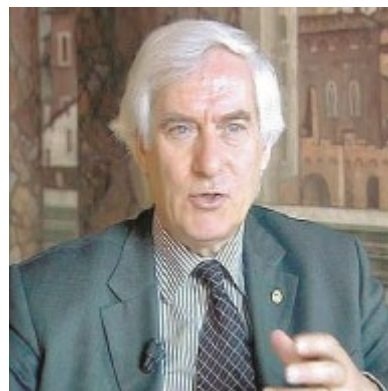
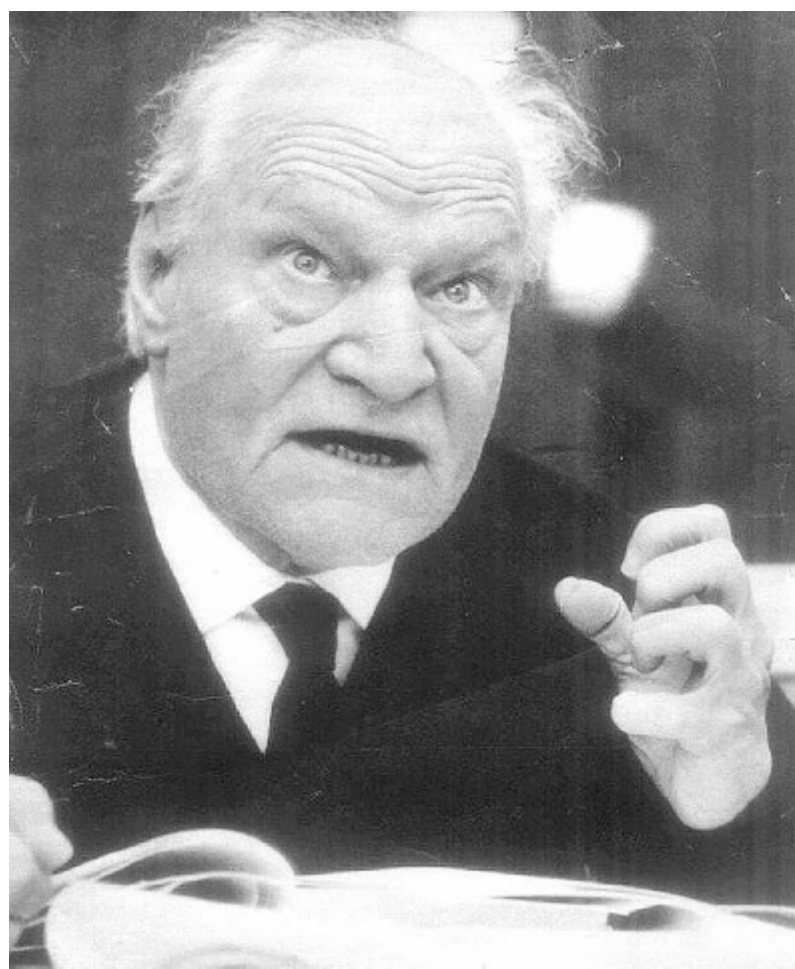
di Giuseppe Marchetti

È un titolo cardine nella storia della nostra poesia novecentesca, lo andiamo ripetendo da anni. E adesso si aggiunge all'ormai sterminata bibliografia ungarettiana l'ottimo contributo di Carlo Ossola «Ungaretti, poeta» edito da Marsilio: un libro che prima di tutto è un omaggio al nostro Maestro (e mai Maestro fu meno Maestro e più Maestro al tempo stesso) e poi una immersione profonda e convinta nel mondo di un poeta che ha contato e conta.

In quarta di copertina c'è scritto: «Un profilo critico indispensabile per leggere un "faro" del Novecento»: ed è vero, ma nel libro di Ossola - che aveva curato nell'81 l'edizione critica di questa raccolta - c'è qualcosa di più, qualcosa d'inafferrabile, di umano, una voce cioè che non è solo critica, non è solo lettura, non è solo commento (e, a tratti, che commento!): un qualcosa che va oltre la poesia, la poesia che tanto amiamo. Leggiamo, dunque, questo libro e conosciamone la struttura. Non si finisce mai di leggere un poeta.

Quando ascoltavamo Ungaretti recitare «La sera del dì di festa» di Leopardi cercando di capire il perché di quelle magiche parole, la loro «attesa» come diceva appunto Ungaretti rileggendole, ci chiedevamo quello che ora Ossola ripete ad ogni pagina quasi con il suo fitto ed esatissimo citare, concludendo: «La poesia di Ungaretti comincia appena a nascere - "troppo tesa corda musicale" - alla nostra percezione di cittadini di una civiltà europea del XXI secolo. Da Pascal a Bergson, da De Chirico a Fautrier, da Esenin a Páu Brasil, da Gongora a Shakespeare, quella parola è cresciuta nell'illimito dei deserti e degli abissi di coscienza».

Questi sono i termini del discorso, che potrebbe anche finire qui poiché qui è già detto tutto. Ma Ossola intende circumnavigare l'intero ter-



Letteratura Dall'alto, Giuseppe Ungaretti, Carlo Ossola e William Shakespeare.

Particolare attenzione viene riservata all'attività di traduttore svolta dal grande lirico

gue e tradizioni e letterature». Con alla base, s'intende, la poesia.

E qui, allora, torna vero l'esito finale del lungo discorso poiché «Questo volume delinea percorsi di una poesia che «dal fondo di notti di memoria», s'innalza oltre il «Rilucere inventivo d'abbagliati / Spazi ove immemorabile / Vita passano gli astri / Dal peso pazzi della solitudine».

Una ricerca che Ossola fa convergere di raccolta in raccolta, in tre momenti: l'opera poetica e le traduzioni, Ungaretti e i classici, gli approfondimenti critici seguiti dalle porose d'invenzione e da una Appendice che narra la vita e i singoli tasselli della bibliografia.

A ben vedere, un Ungaretti nuovo si ha l'impressione che sia questo di Ossola, confortato dal poeta stesso che nel '64 aveva confessato «Sono uno degli ultimi superstiti d'una generazione di poeti europei che tradussero, ciascuno nella propria lingua, i Sonetti di Shakespeare come per afferrarsi da una tavolozza di salvezza nel naufragio della volontà illusoria di sfida al tempo che dal Petrarca fino a noi vecchi, si considero per tanti secoli, mira della poesia».

Ecco il peso che arriva a noi dalle «notti di memoria», la guerra, l'esilio, gli errori di prospettiva, il recupero di un'identità minacciata e di una volontà violata: tutte cose appartenenti sempre alla poesia e, di essa, causa ed effetto insieme in un Novecento drammatico, fosco, innocente e atroce, misterioso e abbagliante, e pieno di incubi e di speranze: proprio come «Il dolore», «La Terra Promessa», «Allegria di Naufragi», «Un Grido e Paesaggi»: la nostra storia, lo si voglia o no, che non finisce mai.

★ Ungaretti, poeta di Carlo Ossola Marsilio, pag. 285, € 17,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte

«Le Marche per le Marche» a Pesaro e Urbino

Da un'idea di Sgarbi tre capolavori tra '400 e '500 in altrettanti luoghi diversi

Urbino e Pesaro unite dalla valorizzazione del patrimonio artistico e dalla solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite dal terremoto.

È lo spirito del progetto espositivo «Le Marche per le Marche», da un'idea di Vittorio Sgarbi: fino al 28 febbraio 2017 tre capolavori saranno in mostra in tre luoghi diversi.

Tre opere visibili grazie all'acquisto di un biglietto unico al costo di 3 euro che consente l'affiliazione alla Card Pesaro Cult.

Per ogni card/biglietto venduto, 1 euro andrà destinato ai fondi per la ricostruzione delle zone terremotate. I tre dipinti sono La Sacra parentela di Cola dell'Amatrice (1480 circa-1547), a Urbino Sale del Castellare di Palazzo Ducale; il Matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria di Lorenzo Salimbeni (1374-1420), a Urbino nell'Osservatorio di San Giovanni; la pala di Giovanni Antonio da Pesaro, Madonna con il bambino, e i santi Onofrio, Giovanni Battista, Gerolamo, un santo vescovo e Sant'Aiuto inginocchiato (1473), a Pesaro Sala 8 di Palazzo Mosca.

«La nostra amministrazione - commenta il sindaco di Urbino Maurizio Gambini - è onorata di poter dar vita a un'iniziativa nobile come questa, promossa dal nostro assessore Sgarbi. Questa mostra esprime la vicinanza della nostra città alle zone della nostra regione devastate dal terremoto ed è particolarmente significativo presentarla in occasione dell'inizio delle festività natalizie, in un momento che dovrebbe essere di gioia e condivisione per tutti. Speriamo così di dare anche noi il nostro contributo per aiutare questi territori a risollevarsi. Siamo anche felici di dar vita a una fattiva collaborazione nell'ambito della cultura con il Comune di Pesaro, iniziando a costruire una rete capace di saper valorizzare le nostre ricchezze». ♦ R. Cu.

Libri «Il genio di Beethoven», saggio di Giorgio Pestelli alla scoperta dei capolavori del compositore

Viaggio nelle nove sinfonie

Mauretta Capuano

Far parlare le nove sinfonie come se fossero «vere e proprie azioni», vederle tutte insieme come un «romanzo di formazione». In un viaggio davvero speciale ce le mostra in questa veste inedita il musicologo Giorgio Pestelli nel libro «Il genio di Beethoven», pubblicato da Donzelli nelle Saggine.

«È difficile raccontare la musica. Non si fa, di solito si sente, si canta. Il mio tentativo è sempre stato quello di trovare dentro il linguaggio musicale quello che colpisce le orecchie, la mente, la

memoria. Le sinfonie per me parlano. Beethoven ha la capacità straordinaria di creare dei prototipi emotivi» spiega Pestelli che in questo libro non specialistico riesce ad avvicinare, come in altre sue opere, anche il lettore non professionista e a fargli percepire il valore di questo patrimonio di cultura e bellezza. «La prima sinfonia rappresenta il momento in cui il protagonista si allontana dalla sua origine, dai suoi maestri Mozart e Haydn che, dalla terza sinfonia in poi, abbandonerà. La quinta è come mettersi un leone in casa per la violenza con cui ci travolge» sottolinea

Pestelli che è professore emerito di Storia della musica all'Università di Torino e fra l'altro è stato, dal 1982 al 1986, direttore artistico dell'Orchestra e Coro della Rai di Torino. «Il genio di Beethoven» è impostato come una guida all'ascolto che oltre a distinguere la fisionomia di ogni sinfonia, la contestualizza con dati storici e culturali indispensabili. «Soprattutto per la terza sinfonia è fondamentale il contesto storico. Nasce durante la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche che hanno sconvolto la civiltà di quel tempo. E anche se Beethoven ha partecipato ideal-



Compositore Ludwig Van Beethoven

mente si sente, dalla terza alla quinta sinfonia, il desiderio di fare qualcosa di socialmente utile» afferma Pestelli. «Ai primi dell'Ottocento - continua - la musica doveva essere qualcosa di piacevole. La quinta sinfonia, invece, non ha per scopo la piacevolezza ma l'azione, la spinta a combattere per qualcosa» racconta il musicologo. E anche se le nove sinfonie non sono state concepite come un unico, non si fa fatica in questo viaggio a seguire il percorso del romanzo di formazione di Pestelli in cui si immagina un giovane che parte per il vasto mondo, si scontra con ostacoli e difficoltà, li supera con la volontà d'azione (quinta sinfonia) per arrivare alla fine ad alzare lo sguardo a una dimensione universale (nona sinfonia).

«Dalla prima all'ottava, le sinfonie di

Beethoven sono state scritte in sei o sette anni e spesso una sull'altra. In questo senso sono molto unite, ma ciascuna di esse ha una propria fisionomia. La nona arriva dopo, quando ha concluso questa ondata sinfonica e si dedica al pianoforte e alla musica da camera, più intima» dice Pestelli. «La nona - aggiunge - è venuta fuori un po' per un'occasione esterna, la Filarmonica di Londra avevo chiesto a Beethoven un lavoro, unita all'antico sogno di musicare l'Ode alla gioia di Schiller». Un viaggio che alla fine può «aiutarci a vivere senza temere la vita» si augura Pestelli.

★ Il genio di Beethoven di Giorgio Pestelli Donzelli, pag. 210, € 19,00